SANREMO: LE PRIME 12 HANNO PRESO IL VIA

E Connie ha promesso: «Arrivo!»

Dal nostro inviato

SANREMO, 28.

E poi verrà l'autunno: *apertura intonata alla pioggia che da tre giorni affligge Sanremo e le ugole dei cantanti. Con la canzone dell'esordiente Don Miko è scattata stasera, nel salone del Casinò, la quindicesima edizione del Festival: e stanotte, al termine del primo round di dodici canzoni, i trecento giurati, non tutti giovani ma speriamo tutti forti in musica leggera, hanno preso nelle loro mani la sorte di un bel mucco di milioni legali al lancio sanremese. Questi giurati, 5 in venti giurie dislocate in località differenti, potranno sfogliare la margherita del «mi piace non mi piace» a favore, ciascun giurato, di un massimo di cinque canzoni per serata. I risultati di stanotte non si conosceranno fino a sabato, quando cioè verrà fatto il conto dei voti complessivi delle due serate: poichè nell'ambita finale di sabato entreranno dodici canzoni, quelle che, nel complesso di stasera e domani, risulteranno aver raggiunto il miglior numero di voti.*

Intanto, buone notizie sono giunte dalle retrovie: Connie Francis, che ieri pareva inesorabilmente stroncata non si sa bene se dalla bufera che imperversava all'aeroporto newyorkese o dalla sua vicinanza alle turbine del jet, arriverà invece in forze e in voce domattina alle nove. E Gigliola Cinquetti ha tirato un sospiro di sollievo.

L'altro infortunato, Ricki Gianco, continua a tenere appeso il braccio al collo, ma poichè non gli scappava un «ahi» quando gli tiravano una gomitata, qualcuno ha pensato bene di sollevare un po' il cerotto sul presunto bozzone in fronte, e giura di avervi visto solo una traccia di vegetallumina.

Timi Yuro l'abbruzzo-americana che ha replicato E poi verrà l'autunno, si è invece affidata esclusivamente alla voce che possiede in sovrabbondanza, quasi in eccesso, guadagnandosi altre simpatie di molti esperti fra i quali, in realtà, ci sono fin troppi ingenui, pronti a gridare al miracolo ogni volta qualcuno si stacchi, per qualche verso, dai tanti colleghi. E quella voce uragano ha serie probabilità di condurre la Yuro in finalissima. Più guidata dal ragionamento, la voce di Dusty Springfield, seconda fra le straniere di stasera, ha invece dovuto faticare non poco per emergere dal complicatissimo arrangiamento che ha sfinito il povero maestro Pisano, il quale si era invano accanito contro la testardaggine che si cela dietro il lunare pallore (incorniciato da capelli plutino) della cantante inglese. Di fronte all'amore, che reca l'inconfondibile firma di Bindi, era stata precedentemente offerta da un altro giovane nazionale, Gianni Mascolo, forse meno «personaggio» di Don Miko, ma dalla voce più sicura e convincente. Ancora un'inglese, stavolta Petula Clark, ha martellato in coppia con Betty Curtis, sopravvissuta di Sanremo, una canzone che, nonostante tutti gli sforzi di essere convincente, non si sa bene quando inizii e quando finisca: Invece no.

Iva Zanicchi, accoppiata vantaggiosamente al quotatissimo Gene Pitney, sta fruendo di un notevole battage pubblicitario a suo favore, al quale la cantante emiliana risponde con una voce fra Milva e la Vanoni e un indubbio temperamento. Ma la Zanicchi è uno di quei fenomeni che non si spiegano con la sola voce: seconda a Castrocaro fra le donne, essa è stata tenuta per ben tre anni in frigorifero, essendo stata dapprima sacrificata ad un'Eugenia Foligatti di buona memoria, che aveva maggiori possibilità immediate. Nel frattempo, il suo contratto con Gianni Ravera, che l'aveva vincolata, come fa con tutti i cantanti di Castrocaro, alla sua attività di impresario, era scaduto. All'epoca dei preparativi sanremesi, Ravera le ha offerto la possibilità di un rilancio al Festival, pretendendo dalla brava cantante la semplice cortesia di rinnovare il contratto con lui. Sulla scia del buon successo di un suo disco di alcuni mesi addietro, ecco ora in azione Iva Zanicchi la quale con la sua interpretazione di I tuoi anni più belli, potrebbe costituire la sorpresa di sabato sera, favorita anche da un ben congegnato accoppiamento. L'episodio Zanicchi non è poi isolato: anche Bobby Solo, infatti, è a Sanremo grazie ad una bella firma di rinnovo contrattuale con il direttore del Festival.

La linea moderna della canzone italiana si è affacciata stasera alla ribalta del Casinò con L'amore è partito, *una romantica e struggente melodia semplicissima di Beppe Cardile, replicata dall'inglese Anita Harris, una brasirissima cantante che non ha solo voce ma, finalmente, anche intelligenza e sensibilità, peccato che l'arrangiamento non fosse molto felice, insistendo eccessivamente solo su una parte della melodia, replicata in crescendo, al finale, addirittura quattro volte consecutivamente.*

La voce un po' bianca del simpaticissimo Bruno Filippini ha avuto una rivincita in quella robusta della giapponese Yukari Ito, in L'amore ha i tuoi occhi *di Kramer: nulla di esotico, peraltro, in questa giapponese assolutamente occidentale tranne nell'inevitabile kimono che solo nell'atmosfera artificiosa del Festival poteva ancora trovare credito. Prevedibilissima la canzone di Remo Germani,* Prima o poi, *che non ha offerto alla brava scoperta di Henri Salvador, Audrey, la possibilità di esprimere bene il suo vero temperamento di gattina: ed Audrey ha saputo spiritosamente sottolineare il tono allegro del pezzo.*

Pino Donaggio, che stasera ha presentato una bella canzone, suadente e lirica, Io che non vivo *(s'impara subito ma non è affatto male; l'americana Jody Miller ha fatto però tutto il possibile per maltrattarla sgarbatamente), ci ha confessato la sua sorpresa di aver trovato un'altra sua canzone in gara stasera:* Le colline sono in fiore, *che ricalca inizialmente la celebre sigla della* Fiera dei sogni, *appunto di Donaggio. La giovane slavo-savonese Wilma Goich, su cui la Ricordi punta quest'anno le stesse carte che l'anno scorso aveva puntato su Bobby Solo, l'ha cesellata con delicatezza e convinzione, aiutata dai nove Minstrels, che sembrano usciti da un vecchio album di fumetti western, e che in scena si sforzano di togliere dai propri volti ogni sfumatura di menti pensanti.*

Franco Tozzi (finalmente nessuno si sbaglia più a chiamarlo Fausto) si è buttato come un ossesso in quella canzone ben costruita che è Non a caso *il destino: più sobrio, Johnny Tillotson è apparso probabile successore di Pitney.*

Vittorio Inzaina, il primo dei tre poveri (ma non belli) del festival (lui con la sua biografia di muratore sardo, Nicola Di Bari e Peppino Gagliardi che continuano, per ragioni di public-relations, a mantenere nell'abbigliamento i segni di una miseria che fino a poco tempo fa era davvero reale) ha tenuto a mostrare, cantando, di possedere dieci dita, spalancando le mani in tutte le direzioni. Si vedrà *ha trovato un'interpretazione meno ossessiva nei simpaticissimi Surfs, due donne e quattro uomini, tutti, nonostante l'aspetto infantile, uomini e donne belle e fatti, in miniatura (l'età media è diciotto anni). Gran finale per Milva (con il tedesco Bernd Spier), dal volto che sembrava lavato di fresca in contrasto con il suo valzerone «di strada».*

Daniele Ionio

Ciaikowski al teatro dell'Opera

Troppo «spiegato» questo Onieghin

Maazel, ottimo direttore, ha peccato, come regista, di eccesso d'interpretazione

Lorin Maazel l'altro giorno, nel raccontarci la sua antica passione per il teatro (tant'è che si è buttato a fare il regista) e poi le differenze — a suo parere — tra il teatro di prosa e quello musicale, rilevò la funzione determinante della musica nel definire, in campo operistico, anche con pochissime battute, lo stato d'animo dei personaggi, laddove sul palcoscenico non musicale occorrono parole e parole prima che da essi affiori una situazione psicologica. E quindi, forte di questa convinzione, ha puntato la regia dello spettacolo sulla accentuazione degli stati d'animo che variamente si rivelano in un'opera tutta particolare qual è l'*Eugenio Onieghin* di Ciaikowski, della quale abbiamo già dato qualche cenno.

Effetti di luce, movimenti, interventi di controfigure con lo scopo di chiarire la condizione della realtà e quella del sogno o del desiderio, sono tutti elementi tirati in ballo da Maazel e manovrati, dal punto di vista della regia, come spontaneo riversamento scenico delle sensazioni e reazioni provocate dalla musica nella sua sensibilità soprattutto di musicista, che è certamente notevolissima e raffinata. Senonchè, egli sovraccarica di «spiegazioni» la musica che è chiara di per sè e che lui stesso, Maazel, d'altra parte, ritiene valida ad esprimere con due battute il viluppo di sentimenti, presentimenti, trasalimenti, incubi e ansia di una liberazione nel quale questo o quel personaggio si dibatte. Cioè, l'operazione in chiave di psicanalisi applicata all'*Eugenio Onieghin* ci è sembrata risolta in termini piuttosto semplicistici e in un meccanico attacco e distacco di figure e controfigure.

Tatiana, tenera fanciulla, ama Onieghin e soprattutto vorrebbe essere amata da questo uomo che è del tutto estraneo all'idea di prender moglie, di mettere casa, di ridursi al ruolo di marito. Che questa Tatiana, quindi, passeggi per il bosco e immagini di andare a spasso con Onieghin è il meno che possa sognare e se la musica è sufficiente ad esprimere il desiderio, sembra appunto una soluzione infantile quella di far distaccare da Tatiana, immobile, una controfigura che intanto, realizzando il desiderio, se ne va sottobraccio con Onieghin.

Ed è una soluzione dello stesso tipo quella di affidare alla controfigura di Onieghin il compito di esprimere il tardivo amore di Eugenio per Tatiana (succederà venticinque anni dopo, quando Tatiana è sposata e non può più accettare) e di costringere la vera figura di Onieghin a sparire addirittura dalla scena e a cantare in orchestra tra i violoncelli e i contrabassi.

Inoltre, il ricorso alla controfigura e cioè alla visione concreta d'una sorta di sdoppiamento della personalità avviene solitamente nei momenti in cui la musica non ha bisogno di tali sovrapposizioni. Tutto questo, però, non significa affatto che l'esperimento di Maazel e il suo debutto nella regia siano da considerarsi un fallimento. Assolutamente no. Soprattutto perchè teniamo conto che il tentativo psicanalitico, dopotutto, accentua ma non distorce nè stravolge il senso della musica e che maggiormente avrebbe concorso ad arricchirlo se questo gioco di figure e di controfigure, di luci e di ombre, di sogno e di realtà, di desideri e di delusioni avesse potuto avere un diverso impianto scenico.

Infatti, le scene, specialmente quelle degli interni, sono di una tale e linda e liscia convenzionalità melodrammatica da non invogliare affatto un gioco di tormenti psicanalitici. Un esperimento, dunque, con molti limiti, svolto però sugli elementi comunque offerti dalla musica, ricercati all'interno della musica che, in definitiva, non perde nulla del suo potere emozionale.

E', del resto, una musica ben calzante alle situazioni psicologiche della vicenda e profondamente riflettente turbamenti, ambiguità, stati d'animo di esseri umani necessariamente legati al loro ambiente sociale (nobiltà russa di provincia intorno al 1820), ma interiormente tormentati da contraddizioni, presunzioni, incomprensioni e gelosie.

Ciaikowski — questo straordinario musicista dato per spacciato e liquidato da chissà quanto tempo, ma che ha, invece, ancora un mucchio di possibilità per rimanere ancora validamente nella storia del nostro tempo — Ciaikowski, dicevamo, qui, nell'*Eugenio Onieghin* ce la mette tutta. In gran parte l'opera è, a sua volta, la proiezione (la controfigura?) scenica delle situazioni delineate nella *Sinfonia* n. 4, peraltro coetanea (1877) all'*Onieghin* e per suo conto anticipa non soltanto certi atteggiamenti rilevabili in Massenet e in Puccini, ma anche certe soluzioni d'ironia strawinskiana, com'è soprattutto nel finale del secondo quadro, il più ricco e pungente, quando la musica, languida e molle, sfocia d'un tratto in singolari impennate ritmico-timbriche.

E ce l'ha messa tutta, non soltanto perchè nelle situazioni dell'*Onieghin* egli riflette la vicenda umana di Puskin dal cui omonimo poema drammatico la opera è tratta (Puskin morì in un duello per ragioni d'onore, come succede nell'opera quando Onieghin uccide in duello un amico), e anche la sua stessa situazione di uomo sentimentalmente e coniugalmente tormentato. Ciaikowski stesso, cioè, riunisce nella sua la vicenda di Tatiana e di Onieghin.

La musica corre con eccezionale eleganza e anche con eccezionale inclinazione ad inserire nelle cose «difficili» dei nobili la schiettezza e la freschezza popolare, contadina. Maazel ne ha offerto una intensa e affascinante esecuzione, propria della musicista di primo ordine, avvalendosi di cantanti-attori che eccellentemente hanno interpretato ruoli così inconsueti e così poco «teatrali». Diciamo di Virginia Zeani (stupenda nel rendere l'interna malinconia di Tatiana), di Nicola Rossi Lemeni (Onieghin), Anna Maria Rota (dolcissima Olga) e via via di Plinio Clabassi, Vera Magrini, Franco Tagliavini, Sergio Tedesco (brillantissimo nella deliziosa aria del quarto quadro), Lucia Danieli, Alfredo Colella. Ottima la prestazione dell'orchestra, quella del coro e del corpo di ballo (coreografia di Michel Katchroff).

Successo di rilievo: applausi e chiamate agli interpreti tutti.

e. v.

Altri film per Claudia Cardinale a Hollywood?

HOLLYWOOD, 28.

La permanenza di Claudia Cardinale ad Hollywood potrebbe prolungarsi oltre la lavorazione di *Blind-Fold*, che costituirà il suo debutto

Variety scrive infatti che a C.C. sarà offerto di interpretare *Happiness here comes Griffin* assieme a Paul Newman e *In enemy country* di Sy Batlett

---

Oggi l'assegnazione dei premi

Monaco: fine del festival

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 28.

La fine delle proiezioni al «Beaux arts» ha coinciso stranamente con una giornata caratterizzata da una pioggerella fastidiosa e da un mare corrucciato: e i giornalisti del festival stazionano come anime in pena nelle hall degli Hotel, improvvisamente disarmati contro la noia e l'inerzia provocati da questa battuta d'arresto quasi repentina. Tutto sommato, però, Montecarlo, grazie alla pioggia, si è trasformata: è un po' triste ma certamente meglio, più umana e più vera della stereotipa visione da cartolina illustrata dei giorni scorsi

Intanto, asserragliata in una sala del «Beaux arts», la giuria del festival è al lavoro per il responso finale di questa rassegna Le previsioni, d'altra parte, sono scarse ed estremamente inattendibili: il riserbo assume le proporzioni di una invalicabile barriera. Soltanto per ciò che concerne il premio che sarà assegnato dai giornalisti — persone notoriamente aliene da qualsiasi senso di discrezione — è stato possibile raccogliere alcune anticipazioni abbastanza indicative In una riunione, promossa da monsieur Fander (vicepresidente dell'associazione francese dei critici e degli informatori radiotelevisivi) infatti sono stati avanzati, dopo una votazione di orientamento, i primi titoli di trasmissioni meritevoli di qualche riconoscimento.

Ecco, pertanto, i risultati di questo giro d'orizzonte dei giornalisti sul festival: *The battle of the bulge* (USA), 15 voti; *Il caso Oppenheimer* (Italia) e *Le grand Claus et le petit Claus* (Francia), 12 voti; *La fiamma eterna* (URSS), 9 voti; *La cugina Bette* (Francia), *Dieu est il pop?* (Belgio) e *Antigone* (Cecoslovacchia) 8 voti.

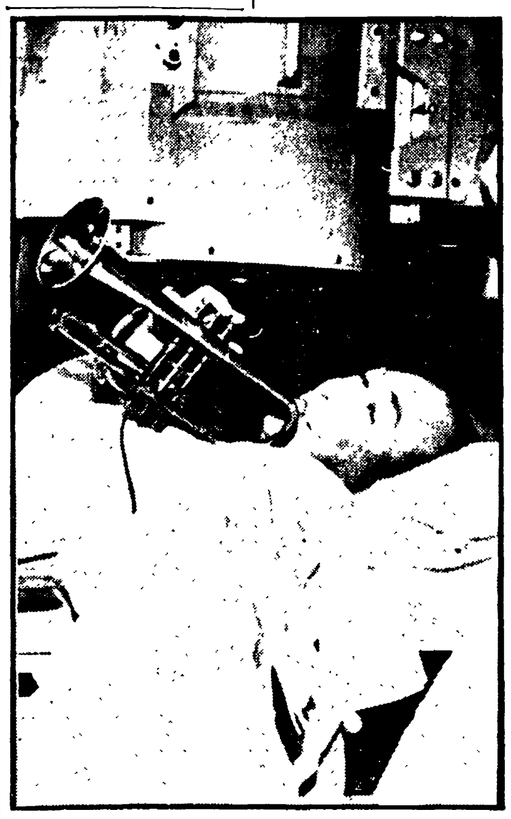
La selezione televisiva italiana, nel complesso, sembra godere di molti favori sia tra il pubblico sia presso alcuni membri della giuria. Come già abbiamo riferito a suo tempo, del resto, *Il caso Oppenheimer*, *Vita di Michelangelo* e anche, incomprensibilmente, *I tre moschettieri* della serie *Biblioteca di studio uno* sono risultate tra le trasmissioni più seguite e più apprezzate della rassegna

A poca distanza, con un piazzamento di tutto rispetto, la selezione americana, grazie specialmente a *The battle of the bulge* e poi, via via le selezioni francese, sovietica, cecoslovacca, tedesco-occidentale, ecc.

La battaglia, tuttavia, è ancora aperta ad ogni verdetto: la «bagarre» se «bagarre» ci sarà, risulta per ora priva di veri out-sider. Domani alle 11, comunque, la giuria del V festival internazionale televisivo di Montecarlo emanerà il comunicato ufficiale dei premi: quindi, per oggi non ci rimane che dire evasivamente — come è abitudine qui —; *A' la bonne heure!*

Sauro Borelli

Mentre Muggsy suona misurano lo sforzo sul cuore



NEW ORLEANS, 28.

Ecco Muggsy Spanier, una delle trombe più famose del jazz americano, all'ospedale della città «culla del jazz», mentre si sottopone ad un curioso ma clinicamente importante esperimento. Spanier aveva subito, tempo addietro, un collasso cardiaco e i medici hanno voluto controllare in quale misura tale disturbo fosse dovuto allo sforzo per suonare lo strumento. Perciò hanno applicato degli apparecchi per prelevare il sangue da una vena che collega il braccio al cuore e controllare in questo modo la pressione attorno al muscolo cardiaco e ai polmoni. Il prelievo, naturalmente, avviene mentre Spanier suona. Un singolare concerto, senza dubbio (telefoto).

---

le prime

Teatro

Le notti bianche

Dal celebre racconto di Fiodor Dostoievski, già portato sullo schermo da Luchino Visconti, Sandro Pinelli ha desunto una riduzione teatrale in due tempi e a due personaggi. La vicenda è nota: si tratta dell'incontro fra un giovanotto timido, solitario, che vive tutta la vita fantasiosamente (sino a festeggiare — egli dice — gli anniversari delle sue sensazioni), ed una ragazza. Nastienka, che a lui confida il proprio amore per un altro uomo, atteso ogni sera, dopo lunga assenza, nell'atmosfera irreale, sospesa, magica delle «notti bianche» di Pietroburgo. Lo sconosciuto fidanzato tornerà, e si porterà via Nastienka, proprio quando ella, ormai disperando, starà per abbandonarsi alla devota passione del nuovo amico: che le sarà tuttavia grato pur d'un breve momento di felicità.

Materia delicata, sottile, a volte ineffabile, che rischia di liquefarsi come neve, nel trascorrere dalla parola all'immagine. L'esperimento era riuscito a Visconti, sebbene sul filo dell'azzardo, proprio per la capacità, peculiare del cinema, di allargare nello spazio e nel tempo, e di qualificare quindi non solo figurativamente, una tematica psicologica e sentimentale come questa. Alla ribalta, *Le notti bianche* lasciano intravvedere un'ombra più greve di affettazione libresca: avendo il regista francese José Quaglio limitato la sua opera, d'altronde, a una lettura del testo la più semplice e spoglia possibile, la meno ricca di eventuali, moderne risonanze. Entro tali confini, tuttavia, lo spettacolo (scena di Luzzati, costumi di Guglielminetti) esercita un suo singolare fascino, soprattutto grazie agli interpreti, e a Giulio Bosetti particolarmente: che del suo personaggio fornisce un ritratto vibrante, caldo, patetico senza leziosaggine. Giulia Lazzarini rammenta un po' la Maria Schell del film: ma è graziosa, sicura, puntuale. Successo cordialissimo e commosso. Si replica, alla Cometa.

ag. sa.

La Ballata dello Stivale

Ieri sera al Teatro Arlecchino è stata presentata *La Ballata dello Stivale*, due tempi di Antonino Racioppi Stando alla notizia del *dépliant*, questa commedia con stornelli «intende narrare con piglio brillante e popolaresco alcune storie d'amore ambientate negli anni del cuore alto, quelli del '15-'18». Queste le intenzioni del Racioppi, e purtroppo tali rimangono, perchè il suo racconto si concreta, in realtà, in un frusto e contraddittorio romantico pastiche

Mentre al Teatro Quirino *Oh che bella guerra* demistifica con crudezza tutti quei luoghi comuni che hanno posto quasi su un piano d'intangibilità e purezza gli avvenimenti del '15-'18, *La Ballata dello Stivale* ne fa, al contrario, l'apologia, e si presenta come il compitino reazionario del piccolo borghese ancora affascinato dai miti eroici e patriottardi.

Intorno alla struttura della commedia (diretta dall'autore), che ha la ridicola pretesa di essere epica (in barba a Brecht come ci assicura Diego Fabbri nel *dépliant*) si muove una girandola di squarci melodrammatici e patetici venati d'intimismo gozzaniano, che tendono ad addolcire e mistificare la logica del racconto che corre insinuante sul filo del più vieto conformismo. Due fatti fondamentali sanciscono il contenuto di fondo apertamente reazionario della commedia: l'abbandono dell'antimilitarismo da parte del tenente Cesare (insopportabile il suo misticismo) dopo la morte del soldatino Pasquale, suo affezionato attendente: il rientro «nei ranghi» del sergente Mario che, nauseato della guerra, aveva deciso di disertare. Alla fine della commedia, lancio tricolore in platea dei manifestini che riportano il bollettino della vittoria del 4 novembre.

Unica nota positiva della serata, la recitazione appassionata e generosa degli attori (in particolare Corrado Prisco) che hanno dato vita a un testo così ingrato.

vice

Cinema

Le bambole

Ancora un film a episodi: quattro, per l'esattezza, dovuti ad altrettanti registi Il primo, *La telefonata*, di Dino Risi, è anche l'unico possibile: lunga attesa di un marito smanioso, cui la moglie, impegnata in una interminabile conversazione a distanza con la madre, fa troppo sospirare il domenicale connubio, il risultato è che l'uomo si rifà, rabbiosamente, con la ospitale dirimpettaia. Tema non nuovo e non sublime, ma svolto con una certa misura, ed ottimamente interpretato da Nino Manfredi e da Virna Lisi, bella ma anche spiritosa.

Trattato di eugenetica è un tetro paradosso, imperniato sulla figura del nordica Ulia, che nella terra del sole cerca il maschio tipico, il quale le dia un figlio egualmente perfetto. Interpreti Elke Sommer, Maurizio Arena e Piero Focaccia; regia, sbiadita, di Luigi Comencini. Anche Franco Rossi ha fatto cilecca, con *La minestra*: scombinato raccontino su una povera donna (Monica Vitti, troppo elegante per abitare nelle borgate), che tenta invano di liberarsi, tramite sicari, del marito e vogare consorte

Ambiziosetta l'ultima novella, *Monsianor Cupido*, per la quale Mauro Bolognini ha tratto stimolo — nientemeno — da Boccaccio: Gina Lollobrigida, albergatrice piena di voglie, desidera il nipote e segretario d'un alto sacerdote a Roma per il Concilio ecumenico: e al fine di smuovere la riservatezza del giovanotto si serve dell'innocente mediazione della zia, cui confida immaginarie persecuzioni: La Lollo è in forma splendida; ma, a parte ciò, la materia narrativa è trita, e rozzamente esposta, nonostante qualche zoccheto fotografico Gli altri attori sono Jean Sorel e Akim Tamiroff Bianco e nero

ag. sa.

---

contro canale

I contadini di Tolstoi

Anche ieri sera, il Telegiornale ha dato prova della sua iniziativa, continuando ad occuparsi della sconvolgente vicenda giudiziaria di Salvatore Gallo. L'intervista a Giovanni Leone è stata senza dubbio interessante e, in una certa misura, polemica: speriamo che, nei prossimi giorni, si prosegua su questa strada, raccogliendo e sollecitando altri giudizi, in modo da approfondire la natura e il significato di questo caso, che testimonia non soltanto delle storture del nostro codice di procedura penale, ma anche di tutto un sistema che sta alla base della interpretazione della giustizia nel nostro Paese. Infatti, è proprio di quest'ultimo aspetto che, ci pare, non si è tenuto conto abbastanza, finora.

E' Diego Fabbri l'unico uomo di teatro esistente in Italia? A stare dinanzi al video, si direbbe di sì. Anche ieri sera, è stato lui a presentare La potenza delle tenebre *di Leone Tolstoi, del quale abbiamo visto la prima parte sul primo canale, mentre sul secondo veniva trasmessa la serata inaugurale del Festival di Sanremo. E questo, secondo noi, ha limitato l'efficacia dell'introduzione critica, della quale finalmente si era sentita la necessità. Fabbri, infatti, non ha sottolineato abbastanza i valori realistici del dramma, potente affresco del mondo contadino russo alla fine dell'800, abbrutito dall'arretratezza e sconvolto dalla rovina delle concezioni patriarcali e dal lento diffondersi dei nuovi costumi legati alla penetrazione del capitalismo nelle campagne.*

Il regista Cottafavi ha colto senza dubbio questi contenuti, invece, ma non è riuscito ad esaltarli a pieno, a nostro avviso. Da una parte, infatti, la cupa potenza del dramma ha finito per appiattirsi nella incolore recitazione di Giuseppe Pagliarini (Piotr), il cui personaggio, nel testo di Tolstoi, rappresenta appunto il mondo patriarcale in declino, e nella infelice caratterizzazione, quasi macchiettistica, che di Akim ha dato Arnoldo Foà. Dall'altra la violenza di certe scene è stata espressa soprattutto nella recitazione urlata e nella esteriore aggressività degli attori, mentre, secondo noi, avrebbe dovuto essere contenuta sotto la coltre di soffocante avvilimento che è la nota predominante del dramma. In questo senso, la interpretazione più efficace, finora, ci è sembrata quella di Evi Maltagliati, la quale, evitando ogni accentuazione «stregonesca», ha fatto di Matriona una donna avida, sinistra, sì, ma per lo animalesco amor materno che la guida: esattamente com'era nelle intenzioni di Tolstoi. Comunque, potremo giudicare meglio domani sera, a conclusione dello spettacolo.

Di Anteprima, *ci è piaciuto, pur nella sua brevità, il servizio sul* Puntila *di Brecht a Parigi. Perplessi, invece, ci ha lasciati l'intervista con Valentina Cortese, come già perplessi ci aveva lasciati l'intervista con Virna Lisi: ci sembra che Pintus non riesca più come una volta a penetrare la scorza delle dire.*

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) I misteri di mr. Wizard: b) Capolancetta
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Concerto	sinfonico
19,40	Tempo libero	Settimanale per i lavoratori
20,00	Telesport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	La potenza delle tenebre	di Leone Tolstoi (seconda parte)
22,35	La Monaolfiera di Zanzibar	Un documentario di David Attemborough
23,05	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	XV Festival della canzone	Seconda serata
22,30	I pronipoti	«Avventure di una famiglia spaziale: Proprietà privata»
23,00	Notte sport	

Aldo Giuffrè, Arnoldo Foà e Didi Perego nella «potenza delle tenebre» (primo canale, ore 21)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-zag; 13,25: Due voci e un microfono; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere: 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Progr. per i ragazzi; 16,30: William Walton; 17,25: Discoteche private: incontri con collezionisti; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Radiotelefortuna 1965; 18,15: «La partenza», di Sherwood Anderson; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: La fuga di Hess; 21: Consegna delle Borse di studio agli allievi del Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Milano; 21,15: Concerto

Radio - secondo

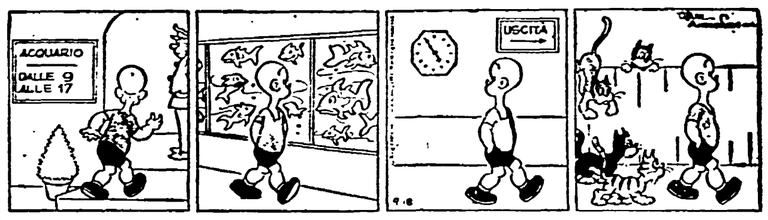
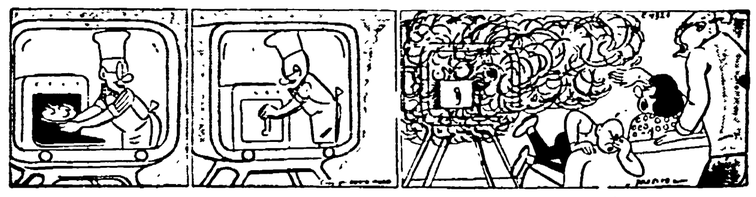
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Radiotelefortuna 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: **Aria** di casa nostra; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,38: Zibaldone familiare; 17,05: Itinerari musicali; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: La trottola; 21: Musica per orchestra d'archi; 21,10: V Festival della canzone italiana.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Cultura inglese; 18,45: Ingvar Lidholm; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Concerto di ogni sera: Anatole Liadov, Alexander Glazunov, Dimitri Sciostakovic; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Hugo Wolf; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «I poveretti», tre atti di Alfonso Paso.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»